



«La trattativa tra noi e gli israeliani non sta andando come speravamo»

«La costruzione di altri insediamenti nei Territori rischia di vanificare il negoziato»

L'INTERVISTA

«L'Anp si fida di Tzipi Livni ma deve fermare le colonie»

IL PREMIER PALESTINESE Salam Fayyad apprezza la determinazione della leader israeliana incaricata di formare un nuovo governo: «La conosco, è impegnata e onesta. Bisogna fare presto, il tempo non lavora per la pace. Quello che temiamo è una campagna elettorale in Israele. Bloccherebbe il dialogo».

di Umberto De Giovannangeli inviato a Ramallah



ISRAELE

«Pyongyang sta armando 6 Paesi del Medio Oriente»

Il processo di pace è a uno snodo cruciale. O fa sostanziali passi in avanti o dovremmo concludere che la conferenza di Annapolis (novembre 2007, ndr.) ha alimentato speranze che si sono trasformate in un ennesimo fallimento. Il tempo non lavora per la pace. Ed è per questo che spero che la signora Livni riesca a dare a Israele un governo stabile e duraturo, in grado di accelerare le trattative. Ciò che temo è che in Israele si avvii ad una campagna elettorale destinata a bloccare per mesi il dialogo». Siamo alla Muqata, quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese (Anp). È qui che incontriamo Salam Fayyad, 58 anni, primo ministro palestinese, trascorsi alla Banca Mondiale, apprezza a Washington come nelle cancellerie europee. Nel suo recente passato politico c'è anche la costituzione di un partito laico, progressista, «Terza Via», che ha come sua finalità la nascita di uno Stato di diritto in Palestina, che salvaguardi la pluralità in campo politico e religioso, garante del rispetto dei diritti umani e civili. «Sono convinto - afferma - che indipendenza e democrazia siano tra loro strettamente legate».

Signor primo ministro, in Israele la sua omologa in pectore, Tzipi Livni, prova a formare un nuovo esecutivo. Ma la sua strada appare irta di ostacoli.

«La formazione di un governo è un affare interno al Paese che ha di questi problemi: siamo molto gelosi della nostra autonomia per invadere campi altrui. Ma questo non vuol dire che noi palestinesi guardiamo con distacco agli sforzi che la signora Livni sta compiendo».

Fate il tifo per lei?

«Non si tratta di tifare. Né di nascondere le differenze, sostanziali, tra le nostre posizioni e quelle sostenute

VIENNA La Corea del Nord è nuovamente sotto accusa. Questa volta è Israele a puntare il dito contro Pyongyang: «La Corea del Nord - ha dichiarato ieri David Danieli, delegato israeliano all'assemblea generale dell'Agenzia per l'energia atomica (Aiea) - è fonte di proliferazione di armi di distruzione di massa e missili balistici in Medio Oriente». Almeno sei Paesi della regione, secondo Danieli, avrebbero acquistato armi nucleari dal «regno eremita». L'ambasciatore non ha precisato quali siano questi Paesi. Già negli anni 80 l'intelligence occidentale riteneva che Pyongyang esportasse armi e tecnologie in Iran, Siria, Libia, Yemen, Egitto, Emirati Arabi ed Iraq. Sempre ieri l'Aiea ha approvato una risoluzione sulla Corea del nord, per invitarla a non abbandonare il rispetto dell'accordo di denuclearizzazione. Questo, siglato da Pyongyang solo lo scorso anno, sta registrando preoccupanti battute d'arresto: l'impianto nucleare di Yongbyon, prima destinato ad essere smantellato, è stato nei giorni scorsi rimesso in funzione.

dalla signora Livni. Si tratta però di avere consapevolezza che il negoziato di pace è entrato in una fase cruciale e qualsiasi ritardo potrebbe pregiudicare gli esiti. E va da sé che se Israele dovesse andare ad elezioni anticipate, tutto resterebbe fermo per mesi. E in Medio Oriente, si sa, il tempo non lavora per la pace».

La premier incaricata afferma di essere determinata a raggiungere un compromesso con l'Anp.

«Conosco la signora Livni, e ho impara-



Salam Fayyad Foto Ansa-Epa

to ad apprezzarne la competenza e la determinazione. Non dubito dei suoi propositi. So che è una interlocutrice impegnata e onesta intellettualmente. Il che, naturalmente, lo ripete, non significa che spogliamo ogni sua posizione. Tutt'altro. Non posso nascondere che i contenuti del compromesso sono ancora da definire. Non basta evocare il principio di una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Si tratta di entrare nel merito di cosa intenda Israele per Sta-

to palestinese, verificare la volontà di dar corso alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, cercare di dar corso ad una pace che contempra assieme al diritto alla sicurezza per Israele, il diritto del popolo palestinese ad un proprio Stato indipendente, compatto territorialmente, con Gerusalemme Est come capitale. È questo l'impegno assunto dal governo da me guidato e dal presidente Abbas. Ma la pace è un "working in progress", e purtroppo questo "cantier" non sta andando

avanti come dovrebbe».

Il primo ministro israeliano dimissionario Ehud Olmert continua a parlare di significativi passi in avanti.

«Mi è difficile condividere l'ottimismo di Olmert. Purtroppo le cose non stanno così. Certo, i colloqui tra le due delegazioni si svolgono in un'atmosfera cordiale, tutti i dossier sono sul tavolo, ma non è l'atmosfera a fare la sostanza. Il dialogo ha bisogno di risultati concreti per rafforzarsi, e questi risultati stentano a realizzarsi: penso alla presenza dei soldati israeliani in Cisgiordania, allo sviluppo degli insediamenti ebraici; penso alla sofferenza della popolazione di Gaza».

Quale atto di apertura si sente di chiedere oggi a Tzipi Livni?

«Porre uno stop deciso alla colonizzazione dei Territori. È questo un passaggio decisivo, il banco di prova di una reale volontà di raggiungere un accordo. La costruzione accelerata delle colonie israeliane rischia di privare di ogni significato i negoziati per un futuro statuto della Palestina. Pace e colonizzazione sono tra loro inconciliabili».

«Il diritto al ritorno dei profughi palestinesi e il destino di Gerusalemme restano temi cruciali»

bili».

Tra i nodi da sciogliere, uno dei più intricati è quello del diritto al ritorno dei profughi palestinesi del '48.

«Un diritto sancito da una risoluzione delle Nazioni Unite e come tale va riconosciuto; sta poi al negoziato definire la sua concreta realizzazione».

Israele teme che il "diritto al ritorno" sia utilizzato dai palestinesi per cancellare l'identità ebraica dello Stato

d'Israele.

«Su questo punto la nostra posizione è chiara: il diritto al ritorno va inquadrato all'interno della creazione di uno Stato palestinese. Non c'è alcuna minaccia all'identità di Israele, ma nessuno può chiederci di considerare i palestinesi della diaspora come una scoria del passato, come palestinesi di serie b. Il popolo palestinese è uno e uno solo».

È ancora possibile, come auspicato nuovamente dal presidente Usa, il raggiungimento di un accordo di pace fra Israele e Anp entro il 2008?

«Francamente mi pare difficile, molto difficile, ma proprio la consapevolezza di queste difficoltà dovrebbe moltiplicare gli sforzi per rimettere sui giusti binari il negoziato di pace».

È pensabile un accordo di pace che escluda Gerusalemme?

«No, mai, questo è del tutto improponibile. Nessun dirigente palestinese, neanche il più aperto al compromesso, firmerebbe mai un accordo che non contempli Gerusalemme. Gerusalemme può essere, deve essere una città condivisa. Per Gerusalemme non vedo altro futuro che quello di divenire capitale di due Stati».

C'è chi sostiene che il suo governo è a sovranità limitata...

Limitata non solo da Israele ma anche da Hamas.

«Sono in molti, e per fini opposti, quelli che operano per delegittimare le istituzioni palestinesi. Per quanto riguarda Hamas, il dialogo è possibile solo a partire dal ritorno alla situazione precedente il golpe di Hamas a Gaza».

Sono in molti a evocare la prospettiva di due Stati palestinesi. È una ipotesi realistica?

«Assolutamente no. Questa prospettiva non esiste né ora né mai. Il colpo di mano militare di Hamas non deve oscurare una verità storica: esiste un unico popolo palestinese e nel futuro c'è spazio per un solo Stato di Palestina».

(ha collaborato Osama Hamdan)

SALVA LA SCUOLA

SIT-IN

**PIAZZA MONTECITORIO
LUNEDÌ 6 OTTOBRE - dalle 14.00
mentre in aula si vota il decreto Gelmini**

**NO ai tagli per 8 miliardi
NO al ritorno del maestro unico
NO alla riduzione del tempo pieno
NO alla chiusura di 4.000 scuole**

Partecipano: Coordinamenti di insegnanti, genitori, personale ATA e studenti, movimenti e sindacati, associazioni. Aderisce il Partito Democratico del Lazio

SALVA L'ITALIA

**FIRMA LA PETIZIONE
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA 25 OTTOBRE**

www.pdlazio.it

